

DOMANI IN LIBRERIA

Il Palio di Siena una Festa italiana Viaggio nel tempo per Balestracci

IL PALIO DI SIENA

Duccio Balestracci
con Maura
Martellucci, sua
'implacabile' editor
dell'ultimo saggio
scritto per Editori
Laterza.

«Questo è stato il
libro più difficile della
mia vita»

CHIAVE DI LETTURA

Non è solo una corsa
di cavalli, ma è tesoro
condiviso di un Paese

DOMANI è una data che resterà nella bibliografia del Palio: esce 'Il Palio di Siena - Una Festa Italiana' di Duccio Balestracci, Editori Laterza. La vita più intima dell'essenza senese ritorna di interesse nazionale nel momento giusto: c'era da mettere in ordine storia, antropologia e presente e solo un grande storico, abituato a trattare temi di vasto respiro, lo poteva fare.

Come ha affrontato il pianeta Palio?

«In una chiave di lettura che fosse altra rispetto alle sintesi esistenti sulla nostra festa: da un'ottica che mettesse in rilievo il fatto che il Palio è anche la silloge di un patrimonio rituale e festivo condiviso dall'intera Italia. A Siena, questa festa si è mantenuta: altrove no. È la sua forza. A Siena, si è mantenuta niente affatto immutata, ma riscrivendosi continuamente. È stata la sua grande forza».

Come colloca questa

pubblicazione sul Palio?

«Come punto di arrivo di riflessioni, analisi parziali, rivisitazioni e tentativi di reinterpretazione che vanno avanti da una vita: dalle prime cose scritte ai tempi del Nuovo Corriere Senese, dalle riflessioni pubblicate su altri giornali e riviste, dalle più strutturate analisi sulla storia della festa. Alla fine, ho deciso di provare a fare la sintesi di quella che, nella mia idea, era stata una possibile lettura del Palio. È stato il libro più difficile

dei miei settant'anni di vita. Un argomento complesso, con una ricca bibliografia alle spalle e un pubblico talvolta esigente».

A chi si rivolge: a chi

non conosce, o poco, il Palio e vuole approfondire, o a chi già conosce questo mondo?

«A entrambi. E questo è stato un motivo di stress: bilanciare la scrittura per parlare di cose che a Siena si sanno benissimo ma, a Taranto o a Padova no, è stato impegnativo. Si doveva cercare la cifra narrativa che si facesse capire dal tarantino e dal padovano ma che non risultasse di risaputa ovvietà per il senese o per chi il Palio lo conosce. Non si potevano cercare scorciatoie: un editore nazionale pretende che quel che scrivi lo si capisca a ogni latitudine».

La bellezza di questo libro, oltre ad una mirabile sintesi di eventi, sta nel perfetto equilibrio fra storia e racconto?

«È difficile non essere d'accordo con una domanda che è già di per sé una recensione positiva. Ogni volta che scrivo una monografia diretta al grande pubblico cerco di tenere l'equilibrio fra contenuto scientifico e una scrittura che si capisca. Il lettore è una persona colta ma non specialista. Si deve rendere il rigore scientifico con assoluta chiarezza. La mia ormai quarantennale tessera dell'ordine dei giornalisti mi ha dato una mano.

Un'altra me l'ha data la più impietosa dei miei editors: Maura Martellucci, l'implacabile incubo scrittoriale dei miei libri che, in questo caso, di cose sul Palio ne sa più di me. È stato tremendo».

Massimo Biliorisi

